

→ **Il leader lascia** la segreteria del Pd dopo una lunga e travagliata giornata

→ **«Spesso mi sono trovato** i bastoni tra le ruote, adesso basta»

Veltroni alla fine si dimette Franceschini reggente?

Alle cinque della sera Veltroni conferma le intenzioni manifestate la mattina: si dimette da segretario del Pd. L'effetto del voto in Sardegna, ma non solo. A reggere il partito sarà Dario Franceschini.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alle cinque del pomeriggio finisce la stagione di Veltroni alla guida del Pd. I membri del coordinamento, che per tutta la mattina e fino a quel momento avevano cercato di far cambiare idea al segretario, alzano bandiera bianca. Ci hanno provato proprio tutti, compreso Pierluigi Bersani, lo sfidante. Veltroni li ha ascoltati in silenzio, ma non è tornato indietro.

L'ANNUNCIO DI ORLANDO

Tocca a Andrea Orlando, il giovane portavoce del Pd, scendere nella ressa di telecamere e giornalisti al piano terra per pronunciare il suo "habemus papam" a rovescio: «Dopo diverse ore di discussione il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha deciso di mantenere l'orientamento di questa mattina e di rassegnare le dimissioni». Parole secche, volto teso, non una battuta in più.

Aprondo i lavori del coordinamento, Veltroni lo aveva detto chiaramente: «Mi assumo le responsabilità mie e non, mi dimetto per salvare il progetto del Pd a cui ho sempre creduto. Restare finirebbe per alimentare il logoramento di questi mesi, voglio tutelare il Pd dall'autolesionismo». Veltroni si assume il peso delle sconfitte, ma non rinuncia ad un'analisi dura degli ul-

timi mesi: «Spesso mi sono trovato i bastoni tra le ruote, adesso basta». Cita il caso della riforma della legge per le europee, i distinguo di tanti big sul caso Eluana e sulla politica economica.

IL PRESSING DEI BIG

Bersani è il primo a intervenire: «In Sardegna la sconfitta è stata dura ma non drammatizziamo, abbiamo stabilito un percorso che prevede il congresso a ottobre, non c'è ragione per cambiarlo». «Da me non è mai arrivato nessun elemento di divisione...», precisa, se mai ci fossero dei dubbi. «Evitiamo ulteriori fibrillazioni». Goffredo Bettini sbotta: «Tu parli di fibrillazioni, che ti sei appena candidato contro Walter!». Antonel-

ROMANO PRODI

Il silenzio

Telefono all'orecchio, l'ex premier Romano Prodi rientra in casa a Bologna senza dire una parola sulle dimissioni di Veltroni

lo Soro, sardo e grande sponsor di Soru, consola le ferite del leader: «Non ti devi dimettere perché la colpa non è tua». Anche Rosy Bindi ci prova: «Le sconfitte in Abruzzo e Sardegna non sono colpa tua. Devi stringere i denti, arrivare alle europee e poi faremo il congresso». Anna Finocchiaro prova ad allungare i tempi: «Convochiamo la direzione, si decida tutto in quella sede». Poi propone: «Questa discussione va allargata anche a Marini e D'Alema».

Bettini e Tonini, fedelissimi del leader, sono spiazzati. Il primo già

sapeva della decisione di Veltroni, eppure non si è dato per vinto. Ha proposto che il leader restasse in carica fino alle europee, magari annunciando che non si sarebbe ricandidato. Tonini ha spinto per fare il congresso subito, nella speranza che l'amarezza di Veltroni si trasformasse in spirito di combattimento, per sfidare in campo aperto i suoi critici interni. «Era il momento di dare battaglia politica. Ma Walter ha deciso diversamente», spiega.

Veltroni, erano passate da poco le due del pomeriggio, si è preso una lunga pausa di riflessione. In quelle due ore Bettini è tornato alla carica, anche con toni accesi. Poi si è arreso. La riunione è ricominciata, ha parlato solo il leader dimissionario: «Vi ho ascoltati tutti, ma per me è fondamentale, adesso, dare uno scossone salutare. Il Pd sta vivendo una crisi grave e il nostro popolo non capirebbe il teatrino delle dimissioni date e poi ritirate».

IL DOPO-VELTRONI

Ora si apre il dopo Veltroni. Stamattina la riunione del coordinamento deciderà «il percorso» per andare avanti. L'ipotesi più probabile: entro fine febbraio si riunisce l'assemblea costituente, quella dei 2800 delegati che incoronò Veltroni nel novembre del 2007, l'unica che può nominare un nuovo segretario. L'ipotesi è che l'assemblea elegga un reggente, che guidi il partito fino al congresso di ottobre. L'unico nome su cui il coordinamento ha ragionato finora è quello di Dario Franceschini, il vicesegretario, l'unico leader, oltre a Veltroni, eletto dalla Costituente. Su questa ipotesi è arrivato un sostanziale via libera da quasi tutti i big: compreso Bersani, che vuole preservarsi per il congresso vero. Ma è chia-

ro che Franceschini non sarà un uomo solo al comando, che la transizione verrà gestita in modo collegiale. In che misura? Si capirà oggi. Sulla linea del congresso subito restano Bettini e Tonini.

Sono le cinque del pomeriggio, e gli schermi di Youdem, la piccola tv voluta da Veltroni che ha gli studi al piano terra della sede Pd, trasmettono le immagini del comizio di Scalfaro a Santi Apostoli. Solo cinque giorni fa, sembra un secolo.

IL CASO

Nei circoli di Roma «Il segretario è stato lasciato solo»

Nei circoli del Pd di Roma la notizia ha suscitato molte reazioni e sentimenti. Dalla storica sezione in via dei Giubbbonari a quella della popolare zona di San Lorenzo, fino al circolo dei Parioli, dove Veltroni è iscritto, sorpresa, delusione e amarezza sono i sentimenti che prevalgono tra i militanti. Al civico 38 di via dei Giubbbonari, tra le vetrine dei negozi del centro, c'è un locale con la tv accesa e dentro un militante che risponde ai giornalisti. «Lo hanno lasciato solo è per questo che si è dimesso». Così anche nel circolo Pd di San Lorenzo: «Veltroni - dice il segretario Francesco Giasi - ha sbagliato a dimettersi e dovrebbe tornare sui suoi passi. In caso contrario deve essere il congresso degli iscritti a decidere il suo successore». Nel circolo in via Scarlatti, ai Parioli, dove Veltroni è iscritto, il coordinatore Giorgio Blundo non si sbilancia: le dimissioni sono «un atto dovuto per fare una riflessione più profonda nel partito. Penso vada cambiata l'impostazione della politica più che le persone».

SERGIO CHIAMPARINO

«Mi auguro che Walter Veltroni ci ripensi, non è questo il momento delle dimissioni. Adesso serve un gruppo di comando che si assuma la responsabilità di guidare il partito»



ROSY BINDI

«Non c'è fallimento del progetto del Pd, ed è ingeneroso dire che è il fallimento del segretario. Se c'è una cosa di cui questo Paese e il mondo hanno bisogno è il pensiero democratico»

